

Da Atene il nostro inviato ricostruisce la giornata conclusa con la fuga di Costantino

Il tentativo del re impopolare è durato soltanto tredici ore

Rassegna internazionale

Il re e gli altri

Nei momenti cruciali il re hanno sempre — o quasi sempre — qualche aereo a disposizione per salvare se stessi, la famiglia, il seguito e naturalmente i bagagli. Molti bagagli. Costantino ci aveva pensato in tempo. Fraseggiando da Atene a Kavala — da dove avrebbe dovuto guidare le colonne della democrazia a conto i generali e i colonnelli fascisti — s'era preoccupato di assicurarsi la via della ritirata. Il re non sono, in generale, degli eroi. Ma scegliere la strada della fuga dopo pochissime ore — meno di venti — è stata davvero la confessione più clamorosa della propria impotenza e di altre cose ancora. Del resto non si comprende come Costantino abbia potuto illudersi di riuscire nel suo intento. Con il fascismo non si scherza mai. Se lo si tollera un giorno solo, o peggio se ci si affida ad esso per salvare il proprio potere, si finisce schiacciati. E' inesorabile. Per questo mentre Costantino avallava il regime dei colonnelli, i comunisti e i democratici greci respingevano ogni compromesso, a costo della galera o dello esilio. Per questo Filitti è all'ergastolo. Per questo Theodorakis è in prigione. Per questo i prigionieri dell'isola di Yeros respingono con sdegno ogni tentativo del regime di ottenere dichiarazioni di rinuncia

alla lotta. E non sono soltanto comunisti. Sono democratici di varia ispirazione, alcuni persino di destra. Sono uomini, però, che hanno capito che con il fascismo nessun compromesso è possibile. Ma, Costantino ha scelto un'altra strada. Una strada da re. E paga per questo. Non solo per l'oggi ma anche per il domani. Perché il domani della Grecia difficilmente potrà appartenergli. Apparterrà, sicuramente, invece, agli uomini che fin dal primo momento hanno capito cosa era il colpo di Stato, chi erano gli uomini che lo avevano attuato, a che cosa essi miravano. Costantino ha tempo per meditare, adesso. In tremolante lezione della storia. Altri, invece, fuori della Grecia, hanno molto meno tempo. Il discorso sulla necessità di respingere ogni compromesso con il fascismo non vale infatti solo per Costantino. Vale, e con assai maggiore forza, per i governi di tutti i paesi amici o addirittura alleati della Grecia. Questi governi — e primo fra tutti il governo italiano — si sono limitati fino ad ora a punzecchiare, e nemmeno con una certa energia, il regime greco. Hanno da una parte fatto un po' gli schizzinosi ma dall'altra hanno accettato di sedere a fianco dei rappresentanti del regime fascista greco in molti convegni internazionali. L'ultima occasione, in ordine di tem-

po, il Consiglio ministeriale della NATO, che teneva le sue sedute proprio mentre i generali e i colonnelli di Atene gettavano l'ultima maschera. Le agenzie di stampa ci informano che il ministro degli Esteri italiano ha cercato di fare, e in parte ha fatto, un certo discorso sulla democrazia dei paesi membri dell'alleanza. Ma quando le riunioni sono finite, nessuna traccia è rimasta di queste parole. Il regime fascista greco è lì, piccantemente rappresentato in seno all'alleanza. Accettato e persino indirettamente blandito, visto che tutti fanno un gran parlare della presenza sovietica nel Mediterraneo il che, tradotto in moneta sonante, vuol dire che l'alleanza conta più che mai sulla Grecia. Rusk — che è, come si dice, un realista — ha dato, in questo senso, ampie assicurazioni a Pippinella. E gli altri, almeno per ora, hanno subito. Fanfani compreso. Subiranno anche domani mantenendo, per far piacere agli americani, normali rapporti diplomatici con i fascisti di Atene? Lo vedremo. Ma, se così dovesse essere non ci vengano poi a fare le lezioni di prospettiva di « miglioramento » della NATO. Perché la realtà parla chiaro: il fascismo, nell'alleanza atlantica, è di casa.

Alberto Jacoviello



ATENE — Questi sono da ieri notte i veri padroni della Grecia: il generale Giorgio Zolakis (a sinistra) nominato da Papadopoulos « reggente », cioè capo dello Stato al posto del monarca Costantino, e il gen. Sifianos Pallakòs, che ha mantenuto la carica di ministro degli Interni ma è diventato anche vice Primo ministro. Il col. Papadopoulos fu la mente direttrice del colpo di Stato del 21 aprile, ed ora è capo del governo. Ma questi due uomini detengono il potere effettivo. Entrambi comandanti delle forze corazzate, il 21 aprile agirono d'intesa, e insieme marciarono con colonne di carri armati su Atene assicurando il successo del « putsch ». Nelle loro mani sono ora completamente il controllo dell'esercito e la macchina della repressione.

(Dalla prima pagina)

muovere su Atene al comando del re sono rimaste ai loro posti. Il loro comandante, generale Esserman, è stato subito arrestato. Da Kavala il re si è precipitato a Larissa evitando Salonicco ormai controllata dalla giunta. E da Larissa ha lanciato quel proclama che arrivava al paese con almeno sei-sette mesi di ritardo. Questo vagare disperato per il nord della Grecia in cerca di fedeli è stato raccontato questa mattina, in toni ironici, dallo stesso Primo ministro Papadopoulos nel corso di una conferenza stampa tenuta nell'aula del parlamento greco. Già lo spettacolo in sé di questa aula aperta a un centinaio di giornalisti era sintomatico di una situazione. E poi c'erano i giornali che titolavano su tutta la pagina: « Fiasco » e accusavano il re di essersi lasciato fuorviare da una banda di « avventurieri » decisi a portare il paese « verso lo spargimento di sangue ». E c'era la voce del colonnello e Primo ministro Papadopoulos che non lasciava dubbi sulla portata della disfatta monarchica anche se, per ragioni soprattutto internazionali, la giunta non ha osato o non ha potuto saltare il fesso dell'istituto monarchico ed ha nominato un reggente che almeno per ora salva le apparenze istituzionali.

Ma per Costantino è finita. E se la giunta, come si mormora qui, sta cercando ora un successore al re in qualche ramo della famiglia reale, ciò non può che confermare la fine della carriera del giovane monarca. La sua è una bell'opera, forse: aveva acceso un barlume di speranza. Adesso questo barlume, questo spiraglio è chiuso ed è stato lo stesso re a chiuderlo con la sua imprevidenza e con la sua ingloriosa fuga.

Eravamo arrivati ad Atene questa notte, poco prima delle due, col primo aereo ammesso a fare scalo dopo la riapertura dell'aeroporto, un quadruplo delle linee etiope che aveva raccolto a Roma almeno una cinquantina di giornalisti. Alle due Atene era immersa nel sonno, in gran parte ignorava quello che stava accadendo. Quattro soldati in assetto di guerra — cosa che non era stata registrata nemmeno il 21 aprile — facevano la guardia ai piedi della scaletta. La stazione ferroviaria era presidiata, e così la radio. Davanti al parlamento sostavano due carri armati, le mitragliere puntate verso la grande piazza. Nessuna traccia di sorveglianza, invece, al Pireo. L'attacco, se di attacco eventuale si doveva parlare, era evidentemente atteso dal nord, da dove il giorno prima, improvvisamente, era venuto l'appello di re Costantino.

Non era il caso di andare a dormire. Si pensava che, in una situazione del genere, sarebbe potuto accadere di tutto. In ogni caso quegli sentinelle, quei carri armati, quella guardia che la mattina era ancora aperta. Poi alle 5,30 uno sferragliare sotto le finestre del nostro albergo che fronteggia il parlamento. I due carri armati manovravano lenti, infilavano lo stradale, sparavano in un sordido rumore di cingoli.

In quel momento abbiamo capito che la partita era chiusa. All'alba arrivava la notizia che Costantino era fuggito a Roma. Papadopoulos e la « piccola giunta militare », rilatati in effetti organizzatissimi e diramata capillarmente nell'esercito, avevano dato l'ultimo colpo al già logoro prestigio del monarca.

Alle 10,30 conferenza stampa del nuovo Premier. Il colonnello Papadopoulos parla dalla tribuna dello speaker del parlamento. I giornalisti sono sui banchi dei deputati. Ecco, in sintesi, il racconto della « congiura » fatto dal Primo ministro.

Alle 11 del mattino di ieri, senza preavviso e senza ragioni, il governo si trova nella situazione di dover affrontare una grave crisi. Appunto alle 11 il comandante delle forze armate greche è stato informato di una lettera del re nella quale si afferma: « Io che ho assunto personalmente il governo del paese; 2) che il re avrebbe proceduto a un rimpiego nel governo. Il governo si riunisce d'urgenza e tenta di rintracciare i ministri dispersi qua e là. Kollias a Rodi, Pallakòs in Tracia, Pippinella a Bruxelles. Nessuno viene rintracciato. Attraverso una comunicazione della ventottesima squadra aerea di Larissa il governo viene a sapere poco dopo che il re ha lanciato un proclama da Larissa, peraltro male copiato. Passano ore di attenti fruscii. Si stabilisce il contatto con le forze armate

e dato che i collegamenti sono interrotti con la città di Kavala si intuisce che il re da Larissa è passato a Kavala.

Verso sera si ha notizia di un tentativo di insubordinazione del terzo corpo d'armata, ma subito si apprende che gli ufficiali ribelli sono stati arrestati. Il tentativo del re è ormai fallito. Fino alle tre del mattino le paragoni di Larissa e Kavala restano in contatto diretto col governo di Atene. Alle 3 e un quarto un « Dakota » salpa da Kavala per destinazione ignota e due ore dopo le agenzie straniere hanno la notizia che la famiglia reale greca è giunta a Roma.

Questo il racconto ufficiale di tredici ore di tremenda tensione, mentre sull'opinione pubblica piovevano uno dopo l'altro i messaggi del nuovo Premier, di Pallakòs, del nuovo reggente Zolakis che fin dal mattino aveva prestato giuramento nelle mani dell'arcivescovo monsignor Teroni mos.

Papadopoulos annuncia che non c'è stato spargimento di sangue, che la calma regna in tutto il paese.

Cominciano le domande all'attuale nuovo Primo ministro risponde con un sicuro sorriso sulle labbra. La questione centrale, dice un giornalista, è questa: monarchia o repubblica?

Papadopoulos risponde: « Il regime è lo stesso. Al posto del re c'è un reggente. Il re stesso ha rinunciato ad esercitare le sue funzioni (e la sua fuga a Roma, che all'ora della conferenza stampa è ancora ignota, ne è una buona triside conferma) e quindi come la costituzione prevede, il governo ha dovuto sostituirlo con un reggente ».

DOMANDA: Cosa accadrà in campo internazionale? I paesi dovranno riconoscere il nuovo governo?

RISPOSTA: Chiedetelo voi ai governi se devono o no riconoscerci. La costituzione è rispettata.

DOMANDA: Perché il re è passato all'azione ed è fallito?

RISPOSTA — Se in questo mondo ci fosse il modo di analizzare logicamente una situazione illogica potrei rispondere.

DOMANDA — Sapete prima delle 11 ciò che stava preparando il re?

RISPOSTA — Se lo avessimo saputo avremmo cercato di dissuaderlo.

Poi il Premier dà altre notizie: ci sarà una conferenza per gli ufficiali subalterni che per un momento si sono lasciati fuorviare ma ci sarà procedimento penale contro gli alti ufficiali che hanno spinto il re alla congiura. Ci sarà un qualche lieve ritardo nella promulgazione della costituzione. Il ministro degli Esteri Pippinella, col quale il governo ha parlato tre volte ieri e questa mattina, tornerà domani in Grecia e manterrà la sua carica.

Fin qui la versione ufficiale dei fatti. Quella ufficiale, raccolta da varie parti, offre soltanto particolari romantici e drammatici: ma conferma sostanzialmente quella precedente.

L'interesse maggiore si concentra ora sull'atteggiamento dei governi stranieri e in particolare di quelli membri della NATO. Gli ambasciatori sono tutti ai loro posti, ma non hanno ancora preso contatto con il reggente Zolakis o con il Primo ministro Papadopoulos. Questi ha invitato questa mattina i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania occidentale a recarsi nel suo ufficio. Ciascuno dei quattro ambasciatori ha declinato l'invito facendo sapere di essere in attesa di istruzioni dai rispettivi governi.

Fuori del parlamento, al termine della conferenza stampa, molta gente si fa incontro ai giornalisti. Chi ha ascoltato una radio straniera vuole la conferma che il re è veramente fuggito a Roma. E quando l'ottiene si irrigidisce. Rassegnazione? Disgusto? Delusione? O tutti questi sentimenti insieme?

Forse nella borghesia greca il re godeva ancora di qualche considerazione, forse si contava sul re per un compromesso più favorevole con la giunta e per una riduzione progressiva dei suoi poteri. Ma la fuga è stata il colpo di lama che ha corosso gli ultimi sostegno del trono.

Oggi tra il paese e la giunta militare Costantino non c'è più. Questa è la novità della situazione, con tutto ciò che essa comporta. E sono stati il re, la corte, la destra (che ora dovrà vedersela coi militari) a portare la Grecia a questo risultato.

Dopo l'arrivo all'alba nell'aeroporto militare di Ciampino

Rifugiato nell'ambasciata il sovrano senza bandiera

La prima giornata romana del re greco contrassegnata da clamorosi colpi di scena — Prima allontanato dalla sede diplomatica, poi riammesso a notte alta dopo un colloquio con l'ambasciatore USA — « Il re per ora giudica prematura ogni dichiarazione »

La bandiera nazionale ellenica non ha mai sventolato ieri sul balcone dell'ambasciata greca a Roma, dove Costantino e la famiglia reale al completo, si sono rifugiati all'alba, subito dopo l'arrivo in aereo a Ciampino. « Il re non c'è » — erano i commenti — o se c'è, i suoi ambasciatori non lo considerano più tale. Non s'è mai visto un re senza bandiera... »

Poi, improvvisamente, a tarda sera, Costantino e la famiglia hanno lasciato anche quel provvisorio e incerto rifugio per trasferirsi in casa di Enrico D'Assia, cugino del re per parte di madre. Ma i contatti diplomatici non sono mai stati interrotti. Frequenti le telefonate fra Villa Polissena e la sede dell'ambasciata. Costantino sembra al centro di animate contrattazioni. A tarda notte il re fuggiasco è di nuovo rientrato nella sede diplomatica greca.

Le prime ore di Costantino fuggito dalla Grecia e sbarcato a Roma, sono contrappuntate da una ridda di voci contraddittorie e di colpi di scena. « Resterà a Roma fino a sabato, poi andrà in Danimarca, dai parenti della moglie ». « No, è già partito per Londra. L'ambasciata è già vuota... ». E perfino — parole dell'addetto stampa dell'ambasciata, signor Jean Ghizas: « Il re è in Italia per motivi di salute. Ha chiesto ospitalità all'ambasciatore Poupouras solo per un brevissimo periodo... ».

E infine: « Costantino terrà una conferenza stampa a tarda sera. Non è più ospite dell'ambasciata, ma del principe Enrico D'Assia, suo cugino ».

In effetti questa sembrava la scelta definitiva. Dopo ore di incertezza e tentennamenti, Costantino ha trovato qualcuno che lo ospitasse, ma nessuno che si degnasse di accompagnarlo a quest'ultima dimora della giornata. Enrico D'Assia è dovuto venire di persona a prelevare dalla residenza diplomatica e l'ha portato nella sua casa romana, Villa Polissena, di fronte a Villa Savoia. Alle 21 è cominciato il trasloco: Costantino è uscito dall'ambasciata, abbandonando così l'ultimo lembo di patria ed ha raggiunto in auto Villa Polissena. Era arrivato a Roma in divisa militare; ha lasciato l'ambasciata

annuncio dalla torre di controllo dell'aeroporto di Ciampino a Roma, l'aeroporto militare: « E' in arrivo un volo speciale... Preparate sulla pista ovest i servizi di emergenza ». Non c'è stato tempo di preparare nulla. Il turbolento aereo, con i fregi della famiglia reale greca, ha toccato terra proprio in quel momento: era ancora notte fonda.

Pochi giornalisti che attendevano di partire per la Grecia si sono aggruppati davanti alla pista. Dal portello dell'aereo poco dopo si è affacciato Costantino, divisa militare da campagna spieghettata, barba lunga, gesto irritatissimo al primo flash che lo ha colpito. Dopo di lui, la moglie, Annamaria di Danimarca, avvolta in una pelliccia di visone, china sulla figlioletta Alexia che le teneva la mano e sgambettava alla ricerca dei gradini. La nurse aveva in braccio il secondo figlio Paolo; l'ha seguito Irene, la sorella di Costantino, poi la madre Federica, pallidissima il volto circondato dal visone nero. L'aereo era piccolo — appena 18 passeggeri — ma gremito: il primo ministro Kollias, il ciambellano e ambasciatore di casa reale, Papagos, il generale Dovas, capo militare della casa reale e un gruppo di personaggi al seguito.

Nessun greco era ad attendere: tanto meno l'ambasciatore presso il Quirinale. A salutare Costantino, ad indicargli la strada, è stato il generale Sciano, comandante dell'aeroporto di Ciampino, avvertito pochi minuti prima da una drammatica telefonata.

Un gruppo, quasi sparuto, nella hall dell'aeroporto. Tutti incerti sul da farsi. Qualcuno pensa ai bambini: dal bar arrivano latte caldo e brioches. Poi per Costantino e i familiari viene approntata una saletta d'aspetto.

Poco dopo è un uomo del seguito che telefona, gettone alla mano, all'ambasciatore presso il Quirinale. Alle 5,30, finalmente arriva una prima auto: è targata CD 13901. Vi salgono Costantino, la moglie, i due figli, Federica, Irene. Via a gran velocità verso la città, verso la sede dell'ambasciata ellenica dove li aspetta l'ambasciatore. Per la famiglia reale non ci sono controlli di dogana. Tutto il seguito, invece, passa davanti alle guardie di Finanza. Le

operazioni durano fino alle 7, quando atterra a Ciampino un secondo aereo, carico di bagagli: c'è anche il cane di Federica.

L'auto con a bordo Costantino e famiglia arriva intanto davanti all'ambasciata, in via Mercadante, di faccia a Villa Borghese. Sono passati da pochi minuti le sei, ma le vie intorno sono già presidiate dalla polizia, già affollate di giornalisti e fotografi. Comincia la prima giornata del re senza bandiera. I funzionari hanno telefonato all'Hotel de la Ville, a Trinità dei Monti, per prenotare stanze per tutti gli altri. Costantino e la sua famiglia si sistemano invece al primo piano della palazzina di via Mercadante, una villetta in stile coloniale, bianca, circondata da un piccolo parco. Da questo momento fino a tarda sera nessuno può vederli, nessuno riesce a parlare con loro. Le notizie filtrano attraverso il discretissimo addetto stampa, signor Ghizas, vago e avaro di ogni particolare.

Ma alle 19 circa del mattino Costantino è già alzato e inizia una giornata febbrile di consultazioni e telefonate. Non sempre squilla per lui il telefono: concitate conversazioni si intrecciano fra l'ambasciatore Poupouras e la sede del governo ad Atene. Entra nella villetta il ministro Kollias. Esce il console greco, signor Mutsios; oramai la folla di studenti e di giovani greci davanti ai cancelli dell'ambasciata è abbastanza folla. Egli parla loro brevemente: « La colonia greca in Italia sarà in formato al più presto degli sviluppi della situazione. Non Costantino non può ricevere nessuno. No, non si intratterà a lungo in Italia... Non sappiamo... Per ora obbedite alla polizia italiana e allontanatevi di qui ».

Alle 21, infine, il complicato esodo a Villa Polissena e, ancora, dopo le due di notte il ritorno precipitato all'ambasciata greca. Anche qui, assedio di giornalisti curiosi, poliziotti. Fino all'alba riprende la ridda di voci: « Costantino partirà fra poco. Andrà in Danimarca... ». « Ma no, a Londra... ». « Ma, forse, aspetta il permesso dei generali per rientrare in patria... ».



Ancora due momenti dell'arrivo a Ciampino della famiglia reale greca.